



Save the Children

ANCORA A RISCHIO

Proteggere i bambini dalle emergenze

REPORT CARD 2017

A cura di:

Antonella Inverno

Con il contributo di:

Silvia Taviani, Flaminia Cordani, Anna Benedetta Grisi

Un ringraziamento particolare a:

Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Maurizio Pignone

Si ringrazia:

L'Università degli Studi di Firenze, per il monitoraggio effettuato su 825 Comuni relativo all'adozione dei Piani di Emergenza comunali.

Rispetto di genere:

Per Save the Children, da sempre, il rispetto di genere rappresenta una priorità fondamentale e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti delle bambine e delle adolescenti.

Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, utilizziamo il termine generico “bambini” come falso neutro e cioè come riferimento sia a bambine, che a obambini ed adolescenti. Tale termine, sempre ai fini della semplificazione del linguaggio, ricomprende anche la fascia di età di ragazzi e ragazze fino ai 18 anni inclusi.

Foto di copertina:

Danilo Balducci per Save the Children

Progetto grafico:

Raffaella Varrone

Realizzazione mappe e infografiche:

TeamDev srl

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus

novembre 2017

Stampato da:

STINO srl

novembre 2017

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. IL RISCHIO: CONOSCERLO PER PREVENIRLO	7
2. IL COSTO DELLA MANCATA PREVENZIONE	11
3. PREVENIRE I DANNI CAUSATI DAI TERREMOTI. PARTIRE DAI BAMBINI	15
4. CHI SONO I BAMBINI ANCORA A RISCHIO?	19
5. COSA POSSONO FARE I COMUNI?	25
6. I BAMBINI E IL RISCHIO IDROGEOLOGICO	31
7. LA RESILIENZA SECONDO I BAMBINI	35
UNA ROAD MAP PER PROTEGGERE I BAMBINI DALLE EMERGENZE	38
SCUOLE ANTISISMICHE PER TUTTI I BAMBINI: LA PETIZIONE DI SAVE THE CHILDREN	39
APPENDICE	40
NOTE	46



INTRODUZIONE

L'Italia è caratterizzata da un'intensa attività sismica e vulcanica, oltre che da frequenti frane ed alluvioni.

Negli *Appunti per una storia delle emergenze in Italia* sono elencate le calamità naturali che dal 1908 hanno afflitto il nostro Paese, provocando vittime e sfollati, dal terremoto di Messina del 28 Dicembre 1908, al crollo della diga del Gleno del 1 Dicembre 1923, all'eruzione del Vesuvio del 21-30 Marzo 1944, all'alluvione del Po dell'8-22 Novembre 1951, al famigerato crollo della diga del Vajont del 9 ottobre 1963, all'alluvione di Firenze del 4 Novembre 1966, al terremoto nel Belice del 14 Gennaio 1968, al terremoto del Friuli del 6 Maggio 1976, fino a quello in Irpinia e Basilicata del 23 Novembre 1980, all'alluvione in Valtellina del 18-28 Luglio 1987, quella in Piemonte del 5 Novembre 1994, fino al terremoto in Umbria e Marche del 31 Settembre 1997, alla frana di Sarno del 5 Maggio 1998, per arrivare alle più recenti del terremoto in Molise del 31 Ottobre 2002, quello dell'Aquila del 6 Aprile 2009 e in Emilia e Lombardia e Veneto del 20-29 Maggio 2012.¹ Come è noto a questi disastri si è aggiunto il recentissimo terremoto tra Lazio, Umbria e Marche del 24 agosto e 26-30 ottobre 2016.

Dietro queste date si celano storie e vite spezzate, ricordi che ci accomunano, attimi e giorni che hanno lasciato gli italiani col fiato sospeso, seguiti dalle vicende eroiche di chi ha tratto in salvo diverse vite umane sul filo del rasoio, ma oddisì anche dalle inevitabili polemiche circa la gestione dell'emergenza e la sottovalutazione dei rischi.

IL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

La Protezione Civile in Italia è organizzata in un "Servizio Nazionale", un sistema complesso che comprende tutte le strutture e le attività messe in campo dallo Stato per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni che derivano da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. Le attività del sistema sono la previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, il soccorso alla popolazione ed ogni attività diretta a superare l'emergenza.

Negli anni la competenza in materia di Protezione Civile è progressivamente passata dallo Stato agli enti locali. Le tappe principali di questo processo sono state il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 avente ad oggetto il "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali", in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 e la modifica del titolo V della Costituzione con la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001. Da quel momento la protezione civile è materia di legislazione concorrente, quindi, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, il potere legislativo spetta alle Regioni.

Sono invece attribuite ai Comuni le funzioni relative all'attuazione, in ambito comunale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali; all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione all'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale; alla predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza; all'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza; alla vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti; all'utilizzo del volontariato di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

Il Dipartimento della Protezione Civile, incardinato sotto la Presidenza del Consiglio dei Ministri, indirizza le attività delle componenti e delle strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile, e in caso di dichiarazione dello stato di emergenza, le coordina, in accordo con le Regioni.



1. IL RISCHIO: CONOSCERLO PER PREVENIRLO

Ai fini di protezione civile, il rischio è rappresentato dalla possibilità che un fenomeno naturale o indotto dalle attività dell'uomo possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture, all'interno di una particolare area, in un determinato periodo di tempo. Più in generale, il rischio ambientale si misura in termini di perdita di valore, costituito da vite umane, infrastrutture, capacità produttive, a seguito di un evento calamitoso.

Come ci spiega l'Enciclopedia Treccani il rischio ambientale è composto da tre fattori – pericolosità ambientale, vulnerabilità di un territorio, valore esposto – e rappresenta un prodotto e non una somma. Se uno dei tre fattori è uguale a zero, infatti, il rischio ambientale sarà uguale a zero, ossia si annullerà completamente. Ovviamente l'unico fattore su cui si può intervenire per annullare il rischio è quello della vulnerabilità del territorio, cioè della propensione di un determinato territorio a subire dei danni a seguito di un evento calamitoso.

Per adottare strategie di prevenzione efficaci sui territori è importante avere un'accurata percezione del rischio. Durante la propria vita, infatti, un individuo è esposto a vari rischi, alcuni dei quali volontari (generati o intensificati dall'azione o dall'assenza di azione umana), mentre altri sono involontari (catastrofi naturali).

I modelli mentali e i meccanismi psicologici che la gente usa per giudicare, valutare, tollerare e reagire ai rischi sono complessi e dipendono dalla cultura e dall'ambiente sociale, essendo sempre condizionati dalle informazioni ottenute da molteplici fonti, inclusi i media, il gruppo dei pari ed altri.²

RISCHIO

Eventualità di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili.

RISCHIO AMBIENTALE

Probabilità che un certo fenomeno naturale, superata una determinata soglia, produca perdite in termini di vite umane, di proprietà, di capacità produttive. Viene espresso in funzione di tre fattori: pericolosità ambientale (probabilità che un determinato fenomeno si verifichi in un certo territorio e in un determinato intervallo di tempo), vulnerabilità territoriale (insieme della popolazione, delle infrastrutture, delle attività economiche ecc., che può subire danni materiali ed economici), valore (danno che viene prodotto). Il rischio ambientale può essere mitigato attraverso strategie di prevenzione, con azioni mirate alla riduzione della vulnerabilità e coerenti ai progressi delle ricerche sulla pericolosità ambientale.

Dall'Enciclopedia Treccani

L'EQUAZIONE DEL RISCHIO

$$R = P \times V \times E$$

dove

P = PERICOLOSITÀ (HAZARD):

è la probabilità che un fenomeno di determinata intensità si verifichi in un certo intervallo di tempo e in una data area.

V = VULNERABILITÀ:

la vulnerabilità di un elemento - persone, edifici, infrastrutture, attività economiche - è la propensione a subire danneggiamenti in conseguenza delle sollecitazioni indotte da un evento di una certa intensità.

E = ESPOSIZIONE O VALORE ESPOSTO:

è il numero di unità, o "valore", di ognuno degli elementi a rischio, come vite umane o case, presenti in una data area.

QUALI RISCHI PERCEPISCONO LE FAMIGLIE ITALIANE* ?



INQUINAMENTO

67%



INCIDENTI

55%



TERREMOTI

45%



ALLUVIONI

24%



FRANE

17%



VULCANI

12%

* Campione di intervistati scelto tra 15.000 famiglie italiane.
Risultati di una ricerca del 2014 di Salvati e al.
(Natural Hazards and Heart System Sciences).

SOTTOSTIMA DEL RISCHIO SISMICO

PERSONE CHE NON HANNO UNA REALE PERCEZIONE
DEL RISCHIO RELATIVO ALLA ZONA IN CUI VIVONO⁵

ZONA 1

90%

ZONA 2

70%

ZONA 3 E 4⁶

40%

Zona 1 - Possono verificarsi fortissimi terremoti

Zona 2 - Possono verificarsi forti terremoti

Zona 3 - Possono verificarsi raramente forti terremoti

Zona 4 - Possono verificarsi raramente terremoti

⁵ www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/classificazione.wp

⁶ DPC- INGV Progetto S2 – Constraining observations into seismic hazard, coord. L. Peruzza, Task coord. Massimo Crescimbene e Federica La Longa (INGV), 2012.

Il sociologo tedesco Ulrich Beck parla in proposito della società attuale come della società del rischio, ossia della società che è divenuta pienamente consapevole del rischio ambientale.³

I risultati riportati in infografica rendono ancora più evidente la necessità di politiche pubbliche che mettano al centro azioni di prevenzione volte a ridurre la vulnerabilità dei territori, anche attraverso la corretta conoscenza dei rischi da parte della popolazione.

L'analisi delle variazioni geografiche e temporali delle risposte ha mostrato come la percezione del rischio sia influenzata da eventuali recenti accadimenti e decresca nel tempo più rapidamente per le frane e le alluvioni, che non per i terremoti. Questa differenza sembra essere attribuibile al fatto che il rischio legato ai terremoti sia più frequente e produca danni maggiori.⁴





2. IL COSTO DELLA MANCATA PREVENZIONE

La gestione del rischio ambientale dovrebbe essere integrata nelle politiche di investimento e nelle strategie di sviluppo di lungo termine e adeguate risorse dovrebbero essere allocate a questo scopo nel bilancio dello Stato.⁷

A ricordarci che anche l'incapacità di risposta agli eventi disastrosi può avere effetti catastrofici ci sono ancora le baracche di Messina e i prefabbricati pesanti della provincia di Avellino, dove ancora oggi si stima che circa 300 famiglie vivano a rischio amianto.

Stimare i costi economici di una calamità naturale è molto complicato: si dovrebbero quantificare i danni alle infrastrutture, agli edifici pubblici, a quelli privati, ma anche le ripercussioni economico-sociali nel breve come nel lungo periodo, compresi i costi legati all'interruzione dell'attività economica.

Al 2014 ammontavano a più di 120 miliardi di euro gli stanziamenti dello Stato per i terremoti verificatisi in Italia negli ultimi 50 anni: da quello del Belice nel 1968, all'ultimo del 2012 in Emilia Romagna. Il più costoso di tutti, anche per l'elevata estensione dei territori interessati, resta quello dell'Irpinia, mentre per il Belice ancora oggi vengono erogati finanziamenti pubblici.⁸

A fronte di investimenti sempre più cospicui per fronteggiare le emergenze ormai avvenute, i soldi dedicati alla prevenzione scarseggiano.

Il Piano finanziario 2015/2023 per la riduzione del rischio idrogeologico, presentato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri a maggio di quest'anno, prevede risorse per poco più di 9 miliardi e mezzo di euro, a fronte di 29 miliardi ritenuti necessari.⁹

Ma il dato più significativo è la riduzione di un'altra voce del bilancio della Protezione civile: quella per il fondo di prevenzione del rischio sismico, diminuito dai 145 milioni di euro del 2015 ai 44 milioni del 2016. E nel bilancio di previsione triennale pubblicato sul portale della Protezione civile per gli anni 2017 e 2018 l'investimento stimato per ora è zero.¹⁰

LE BARACCHE DI MESSINA

ESTRATTO DAL REPORTAGE DEL CORRIERE DELLA SERA DEL 2008 "MESSINA, CENT'ANNI NELLE BARACCHE"

"Esattamente un secolo fa, il sisma devastava la città dello stretto. Le capanne dei terremotati - 3.336 - sono ancora lì: popolate da gente che lavora, paga spazzatura e affitto, e deve ammazzare i topi a cucchiariate (...) Generazioni di baracche e generazioni di messinesi che lì dentro ci hanno vissuto e ancora ci vivono, in più di tremila, nell'anno domini 2008, a cent'anni dal sisma: i quartieri dell'Annunziata, del Fondo De Paquale o di Giostra, come le stratificazioni geologiche della storia d'Italia, della sua classe politica siciliana e no, del suo squallore. Ché le baracche di Messina sono, oggi, una lezione di architettura da favelas a cielo aperto, dove l'infiltrazione mafiosa e quella dai soffitti, che si aprono su squarci di cielo, sono tutt'uno".

"La storia delle baracche di questi due quartieri è ormai leggenda, sono strutture che si sono trasmesse di generazione in generazione e che sono state addirittura oggetto di vendita a causa del malaffare. Nelle zone dove queste strutture verranno demolite noi non andremo a costruire nuovi palazzi", ha sottolineato Accorinti, Sindaco di Messina. "Come amministrazione applichiamo da anni la direttrice del 'consumo zero'; per questo a quanti vivono ancora in quelle baracche daremo una casa vera utilizzando il patrimonio immobiliare pubblico. Lì, invece, saranno realizzati luoghi di socializzazione e di aggregazione", ha concluso il sindaco di Messina.

Il valore complessivo del progetto dal titolo "CapaCity" è di 86 milioni di euro prevede la creazione di verde, aree di socializzazione, impianti sportivi, recupero di una ferrovia dismessa e la creazione di una pista ciclabile.

(PROGRAMMA STRAORDINARIO DI INTERVENTO PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E LA SICUREZZA DELLE PERIFERIE, DI CUI AL DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 MAGGIO 2016).

Il fondo per la prevenzione, approvato due settimane dopo il terremoto de L'Aquila, è stato programmato su sette anni, dal 2010 al 2016, per un importo complessivo di 965 milioni di euro.

Una cifra minima, che, si legge sul sito della Protezione Civile “rappresenta solo una minima percentuale, forse inferiore all'1%, del fabbisogno che sarebbe necessario per il completo adeguamento sismico di tutte le costruzioni, pubbliche e private, e delle opere infrastrutturali strategiche”.

La coperta, insomma, è corta. E copre prevalentemente l'emergenza.

Di poche settimane fa invece è la notizia dello stanziamento di 2,2 miliardi di Euro a favore delle 4 regioni colpite dal terremoto del 2016, Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo. Dal Fondo di solidarietà UE arriveranno 1,2 miliardi, la dotazione più alta mai erogata, mentre un altro miliardo verrà dai fondi strutturali, che potranno essere utilizzati con un cofinanziamento del 5% (in luogo del 50% normalmente richiesto dalla UE per questi fondi). Il Governo italiano sarà chiamato a programmare l'utilizzo dei fondi.







3. PREVENIRE I DANNI CAUSATI DAI TERREMOTI. PARTIRE DAI BAMBINI

Se diamo uno sguardo al passato, in 2.500 anni, l'Italia è stata interessata da oltre 30.000 terremoti di media e forte intensità superiore al IV-V grado della scala Mercalli e da circa 560 eventi di intensità uguale o superiore all'VIII grado Mercalli. Solo nel XX secolo, 7 terremoti hanno avuto una magnitudo uguale o superiore a 6.5 (X e XI grado Mercalli).

Tra il 1968 e il 2012 si sono verificati 7 terremoti gravi, che hanno causato quasi 5mila vittime e hanno lasciato 500mila persone, tra cui moltissimi minorenni, senza una casa. **Fino ad ora nessuna conta statistica ha riguardato specificamente i minorenni, evidenziando la mancanza di un sistema informativo organico sui minori in emergenza.**

Negli ultimi tre grandi terremoti Save the Children è stata presente con proprie attività di risposta alle emergenze. Il 6 aprile 2009 in Abruzzo. L'impatto della scossa è disastroso: 308 vittime, di cui una cinquantina sono studenti universitari e 22 hanno meno di sedici anni; oltre 1.500 i feriti, oltre 65.000 gli sfollati, 23.000 circa le case distrutte. I dati raccolti dalla Protezione Civile subito dopo il terremoto indicavano che sul totale della popolazione colpita, i bambini e gli adolescenti erano pari a circa 12.530, di cui quasi 6.000 di età compresa tra gli 0 e i 9 anni e 6.540 di età fra i 9 e i 19 anni.¹¹

Il 20 maggio 2012 in Emilia Romagna. Al 29 maggio, quando si è verificata l'ultima scossa, si conteranno 27 morti, circa 350 feriti, decine di migliaia di sfollati e danni per oltre 13 miliardi di euro. Al 29 agosto 2012 sono 873 i minori assistiti nei campi di accoglienza della Protezione civile, su un totale di 3471 persone assistite: i minorenni rappresentano quindi il 25% della popolazione assistita in questo tipo di strutture. In termini assoluti è la provincia di Modena ad avere il maggior numero di popolazione e di minori assistiti (3221 persone assistite di cui 767 minori, corrispondenti all'87,7% di tutti i minori assistiti nei campi di accoglienza della Regione Emilia-Romagna - dato al 29/08/2012).

Se la provincia di Modena ha i dati assoluti più corposi, tuttavia è la provincia di Reggio Emilia quella che presenta la percentuale maggiore di minori nei campi di accoglienza sul totale della popolazione assistita in queste strutture: qui i minori sono il 54%. Segue la provincia di Ferrara (39%) e quella di Modena (24%). Il 36% dei minori è di nazionalità italiana e il restante 64% di altra nazionalità. I numeri più consistenti si riferiscono ai Paesi del Nord Africa (Marocco, Tunisia ed Egitto) e, a seguire i Paesi del cosiddetto Sud Est Asiatico (India, Pakistan e Sri Lanka). Se si osservano le singole nazionalità, i minori nei campi di accoglienza sono in prevalenza marocchini (27%) e pakistani (12%).¹²

Il 24 agosto e il 26 e il 30 ottobre 2016 tra Lazio, Umbria e Marche. Quello che la protezione civile legge all'alba del 30 ottobre, quando si è verificata l'ultima fortissima scossa, è un bollettino di guerra: i tre terremoti del centro Italia hanno ucciso 298 persone, tutte vittime della scossa del 24 agosto; 17mila persone assistite, tra cui 4.700 rimaste nel proprio paese, 9.400 accolte in alberghi lungo la costa adriatica e il lago Trasimeno, 2.900 in strutture ricettive distribuite sul territorio, 326 in tende. I bambini e gli adolescenti minorenni residenti nei 131 comuni colpiti sono 84.084, pari al 14,7% del totale della popolazione residente. Secondo un'elaborazione dell'ISTAT dei dati forniti dal MIUR sulle scuole e sugli alunni per l'anno scolastico 2014/2015, sarebbero 669 gli istituti scolastici presenti nei territori colpiti dal terremoto e 84.399 gli studenti/alunni iscritti, di cui il 17% alla scuola dell'infanzia, il 28% alla scuola primaria e il restante 55% suddivisi tra scuola secondaria di primo e di secondo grado.¹³

TERREMOTI IN ITALIA



1968

2012

7

TERREMOTI GRAVI

5.000

VITTIME

500.000

SFOLLATI

ABRUZZO
6 APRILE 2009

308

VITTIME
TOTALI

50

STUDENTI
UNIVERSITARI

22

CON MENO
DI 16 ANNI

12.530

BAMBINI E ADOLESCENTI
TRA LA POPOLAZIONE COLPITA



6.000

0 - 9 ANNI

6.590

9 - 19 ANNI



EMILIA-ROMAGNA 20-29 MAGGIO 2012

27
VITTIME

350
FERITI

873
MINORENNI ASSISTITI NEI CAMPI DI ACCOGLIENZA
(25% DEL TOTALE)

36%
MINORI ITALIANI
COLPITI

64%
MINORI STRANIERI
COLPITI
(PROVENIENTI DA:
MAROCCO, TUNISIA, EGITTO,
INDIA, PAKISTAN, SRI LANKA)

LAZIO, UMBRIA E MARCHE AGOSTO-OTTOBRE 2016

131
COMUNI COLPITI

84.084
MINORI RESIDENTI
(14% DELLA POPOLAZIONE)

669
ISTITUTI SCOLASTICI
NEI TERRITORI COLPITI

84.399
STUDENTI ISCRITTI



17%
SCUOLA DELL'INFANZIA

28%
SCUOLA PRIMARIA



55%
SCUOLA SECONDARIA
(PRIMO E SECONDO GRADO)



4. CHI SONO I BAMBINI ANCORA A RISCHIO?

LA PERICOLOSITÀ SISMICA

“Con pericolosità sismica si intende lo scuotimento del suolo atteso in un sito a causa di un terremoto. Essendo prevalentemente un’analisi di tipo probabilistico, si può definire un certo scuotimento solo associato alla probabilità di accadimento nel prossimo futuro. Non si tratta pertanto di previsione deterministica dei terremoti, obiettivo lungi dal poter essere raggiunto ancora in tutto il mondo, né del massimo terremoto possibile in un’area, in quanto il terremoto massimo ha comunque probabilità di verificarsi molto basse”.

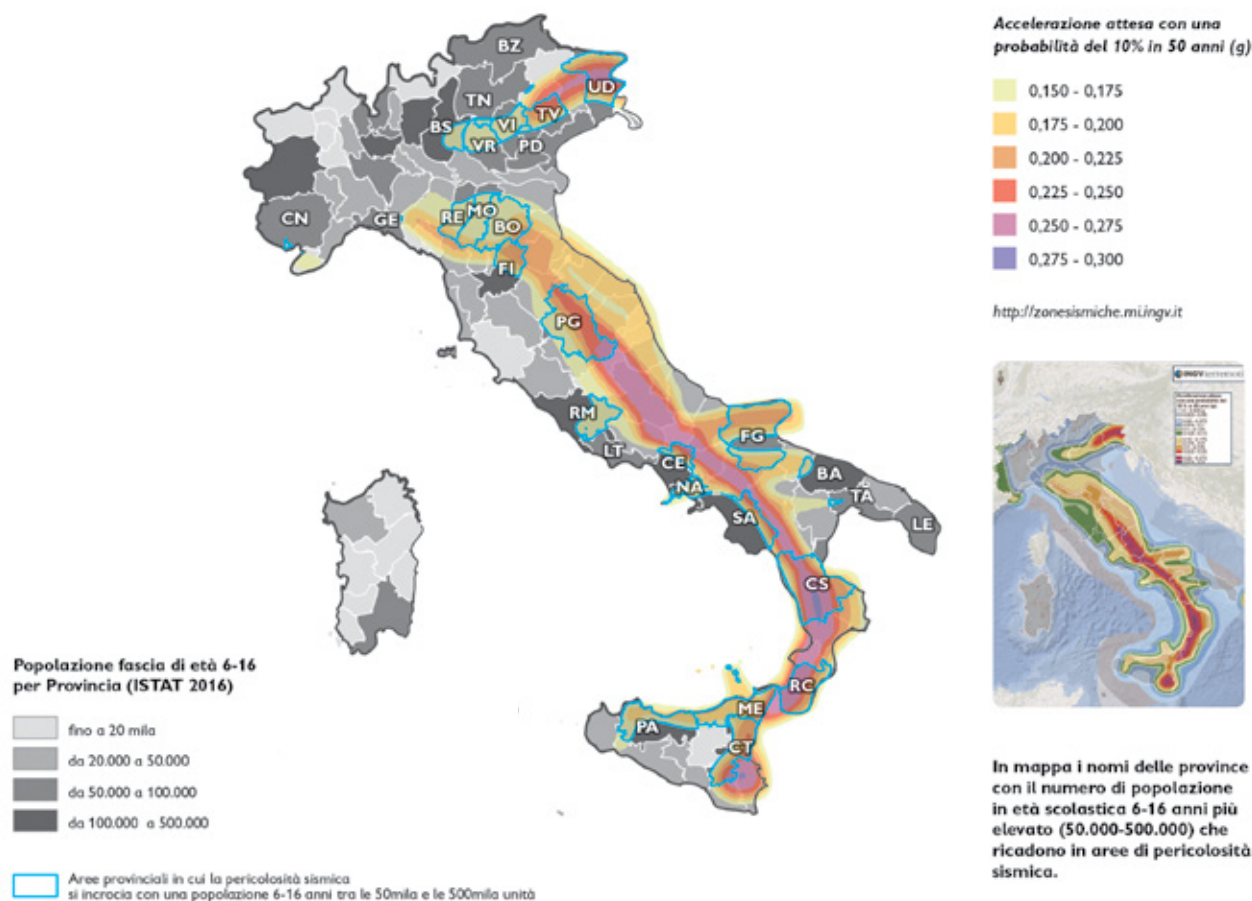
<https://ingvterremoti.wordpress.com/la-pericolosita-sismica/>

Nel 2004 è stata rilasciata la mappa della pericolosità sismica che fornisce un quadro delle aree più pericolose in Italia.

La mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale è espressa in termini di accelerazione orizzontale del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, riferita a suoli rigidi.

In altre parole, è riferita alla probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

MAPPA 1: ELABORAZIONE DELLA MAPPA DELLA PERICOLOSITÀ SISMICA DEL TERRITORIO NAZIONALE (INGV)



L'Ordinanza PCM n. 3519/2006 ha reso tale mappa uno strumento ufficiale di riferimento per il territorio nazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.¹⁴

Guardando i dati dell'infografica a fianco, diventa strategico capire qual è la situazione degli edifici scolastici in Italia. Cittadinanzattiva e Legambiente da anni monitorano la situazione.

A settembre e ottobre 2017 sono stati pubblicati i loro Rapporti sulla sicurezza delle scuole.¹⁵

Il quadro complessivo evidenzia un grave ritardo da parte di Comuni e Province: ben pochi gli edifici su cui sono stati effettuati interventi di miglioramento e adeguamento sismico: la media nazionale è rispettivamente del 12% e del 7%.

Il Governo ha stanziato dal 2014 9 miliardi e mezzo per fronteggiare questa vera emergenza.

Di questi, 4,7 sono stati già assegnati agli Enti locali. Dalla tabella a pag. 22 si può vedere la dislocazione geografica degli interventi finanziati.

Tuttavia, nonostante i dati appena citati, i dati dell'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia scolastica sono scarsamente affidabili per alcune regioni e quindi di fatto manca la conoscenza di dati strutturali relativi alle scuole.

TABELLA 1: IL PATRIMONIO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA IN ITALIA

42.808
EDIFICI
SCOLASTICI

IL 32 %
COSTRUITO
DAL 1976

370.948
CLASSI

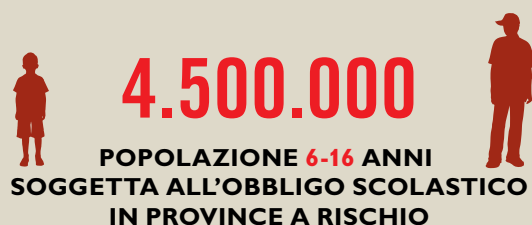
7.816.408
MILIONI
DI STUDENTI

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Italia sicura / edilizia scolastica

PROVINCE A RISCHIO SISMICO



**PROVINCE ITALIANE
RICADENTI IN TUTTO O IN PARTE
NELLE AREE AD ALTA O MEDIO-ALTA
PERICOLOSITÀ SISMICA**



**PROVINCE A RISCHIO SISMICO
CON UN ELEVATO NUMERO DI STUDENTI
SOGGETTI ALL'OBBLIGO SCOLASTICO
(DAI 50MILA AI 500MILA)**

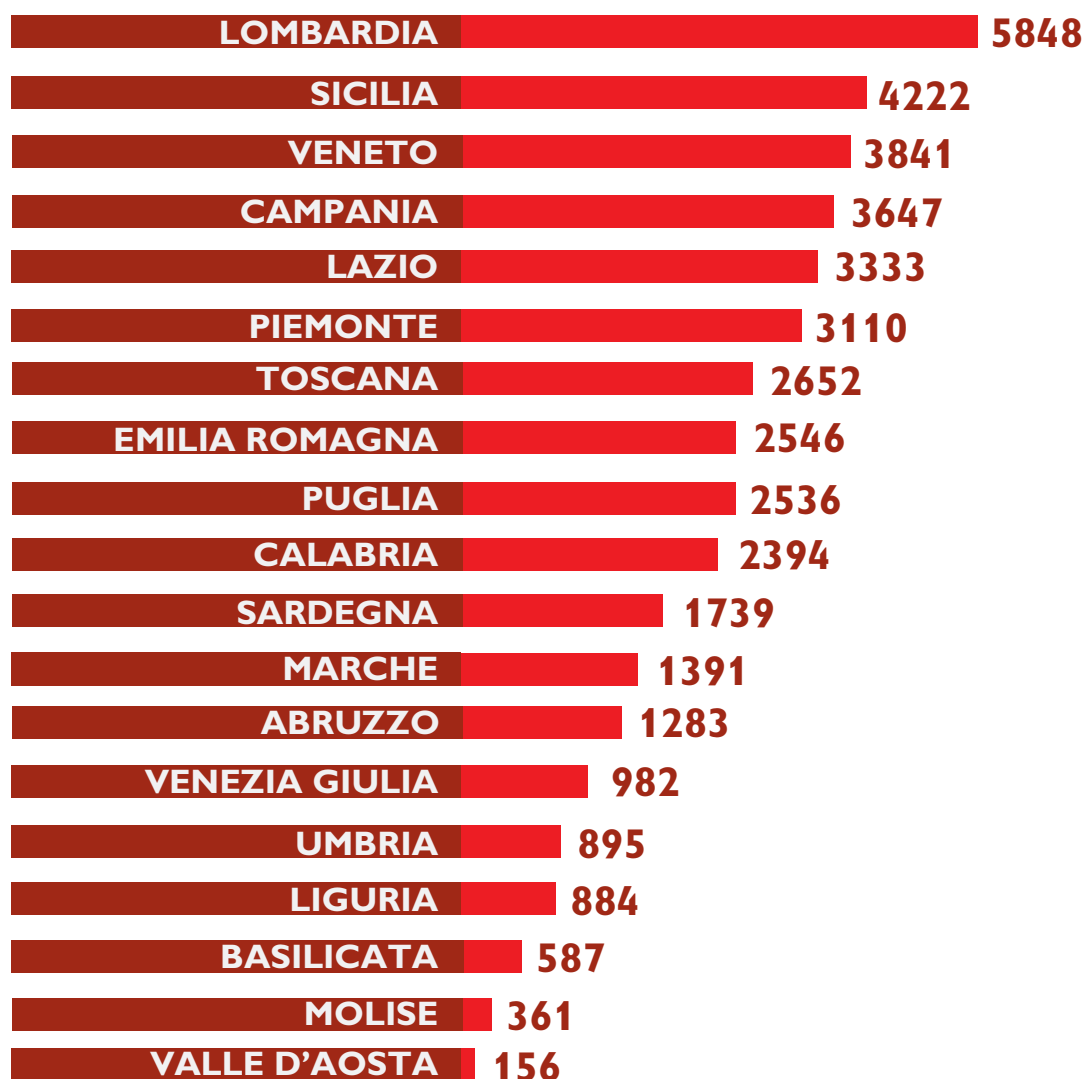


**ISERNIA
(7.000)**



**ROMA
(450.000)**

GRAFICO 1: DISTRIBUZIONE EDIFICI SCOLASTICI PER REGIONE



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Italia sicura / edilizia scolastica

Inoltre, sebbene dal 2003 sia stato introdotto l'obbligo per gli enti locali che sono proprietari degli edifici di procedere alla verifica sismica degli edifici strategici e di quelli rilevanti¹⁶ (tali per le conseguenze di un eventuale collasso), tra cui rientrano le scuole, purtroppo l'OPCM del 2003 non prevede sanzioni - e questo è il primo limite - e non implica interventi. Senza considerare che non tutti hanno proceduto ai controlli, tanto che nel decreto terremoto da poco approvato in Parlamento, il termine per la verifica è stato prorogato ad agosto 2018 ed è stato previsto un finanziamento statale.

Al termine della verifica di vulnerabilità sismica obbligatoria, nel caso in cui l'opera non sia pienamente in grado di sopportare i livelli di azione sismica previsti dalle norme vigenti, le stesse norme prevedono che non si debba pensare di imporre l'obbligatorietà dell'intervento o del cambiamento di destinazione d'uso o la messa fuori servizio dell'opera. Una circolare del 2010 è anzi intervenuta a chiarire che "La verifica è obbligatoria, mentre non lo è l'intervento, salvo nel caso in cui il proprietario o gestore disponga di risorse ordinarie sufficienti alla sua esecuzione".¹⁷

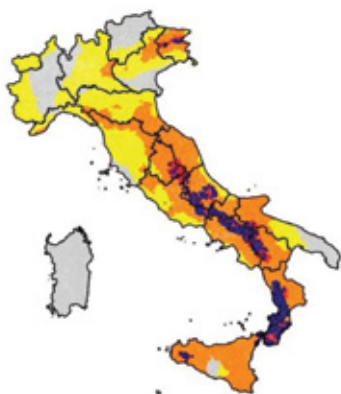
Secondo le stime di Legambiente, calcolando che le scuole in zona sismica 1 e 2 costruite prima della normativa antisismica sono circa il 43% del totale (pari a 15.055) e considerando che nell'arco di quattro anni nelle scuole situate nelle aree più a rischio sono stati realizzati solo 532 interventi (pari al 3,5% del totale) di adeguamento antisismico e nuove edificazioni, di questo passo per mettere in sicurezza gli edifici scolastici, situati nei comuni a rischio sismico 1 e 2 e costruiti prima del '74, ci vorrà oltre un secolo.¹⁸

Nonostante gli ingenti fondi stanziati negli ultimi tre anni su 9.425 interventi realizzati sugli edifici scolastici, 4.580 (circa il 49%) hanno riguardato quelli posti nelle zone sismiche 1 e 2. Di questi solo 243 (5,3%) hanno riguardato interventi di adeguamento antisismico nei comuni a maggior rischio, e 98 (2,1%) quelli per nuove edificazioni.¹⁹

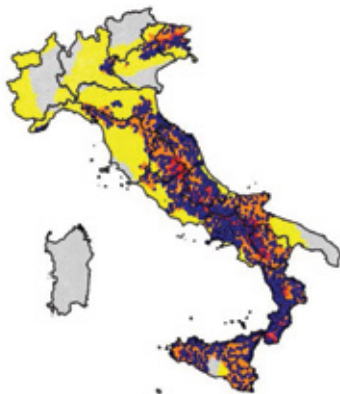
TABELLA 2: PATRIMONIO SCOLASTICO E RISCHIO SISMICO

	ZONA 1	ZONA 2	ZONA 3 E 4	TOTALI
INTERVENTI DA WEBGIS	1.118	4.653	6.161	11.932
	9%	39%	52%	
FINANZIAMENTI	596.230.861,24	1.551.777.522,79	1.776.583.772,24	3.924.592.156,77
	15%	39%	46%	
EDIFICI	9%	40%	51%	

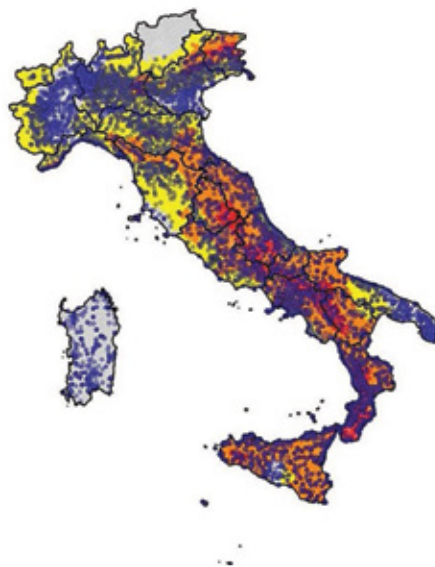
ZONA SISMICA 1



ZONA SISMICA 2



**INTERVENTI FINANZIATI
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA**



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Italia sicura / edilizia scolastica





5. COSA POSSONO FARE I COMUNI?

La tutela e la protezione di bambini ed adolescenti durante le emergenze è fondamentale: in situazioni complesse e spesso imprevedibili è necessario dotarsi di strumenti specifici che permettano azioni tanto tempestive quanto efficaci. Un'adeguata risposta ad un'emergenza richiede infatti un'attenta analisi del contesto di riferimento e soprattutto una chiara programmazione degli interventi, che tenga conto di diversi parametri: composizione della popolazione, differenze di genere, categorie maggiormente vulnerabili, fascia d'età, differenze etnico culturali, linguistiche e molto altro ancora.

Nell'idea propria della protezione civile, che in ogni suo agire promuove la cultura della previsione e della prevenzione e che pone al centro della propria sfera di interesse il cittadino, inteso peraltro come soggetto "attivo" e non passivo delle azioni programmate, si afferma il carattere resiliente che deve essere perseguito, ai diversi livelli territoriali e istituzionali, nella strutturazione dei sistemi di protezione civile e nella predisposizione dei relativi strumenti di pianificazione dell'emergenza.

La pianificazione è un'attività di sistema, cui devono concorrere tutti i soggetti a vario titolo competenti, istituzionalmente e territorialmente. L'efficacia del sistema generale di risposta a un'emergenza, sia per le azioni poste in essere a livello locale sia, ove necessario, per il supporto reso disponibile dall'esterno, è fortemente condizionata alla piena e completa definizione di adeguati strumenti di pianificazione comunali e/o intercomunali, nonché alla definizione di un modello d'intervento regionale.

A tale scopo "Il Comune approva con deliberazione consiliare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il piano di emergenza comunale previsto dalla normativa vigente in materia di protezione civile, redatto secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e dalle giunte regionali. Il Comune provvede alla verifica e all'aggiornamento periodico del proprio piano di emergenza comunale, trasmettendone copia alla Regione, alla Prefettura-ufficio territoriale del Governo e alla Provincia territorialmente competenti".²⁰

CHE COS'È UN PIANO DI EMERGENZA COMUNALE?

Un piano di emergenza è l'insieme delle procedure operative di intervento per fronteggiare una qualsiasi calamità attesa in un determinato territorio.

Il piano d'emergenza recepisce il programma di previsione e prevenzione ed è lo strumento che consente alle autorità di predisporre e coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni in un'area a rischio. Ha l'obiettivo di garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita "civile" messo in crisi da una situazione che comporta gravi disagi fisici e psicologici.

STRUTTURA DEL PIANO

Il piano si articola in tre parti fondamentali:

- 1. Parte generale:** raccoglie tutte le informazioni sulle caratteristiche e sulla struttura del territorio.
- 2. Lineamenti della pianificazione:** stabiliscono gli obiettivi da conseguire per dare un'adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione d'emergenza e le competenze dei vari operatori.
- 3. Modello d'intervento:** assegna le responsabilità decisionali ai vari livelli di comando e controllo, utilizza le risorse in maniera razionale, definisce un sistema di comunicazione che consente uno scambio costante di informazioni.²¹

L'Università degli Studi di Firenze ha realizzato per Save the Children uno studio che prende in esame 4 indicatori per stabilire il grado di efficacia dei Comuni italiani rispetto all'adozione di misure per la protezione dei minori in emergenza.

È stato elaborato un questionario²² che è stato inviato a 93 comuni capoluoghi di Provincia.²³

Il questionario era composto da 25 domande, riconducibili ai quattro indicatori presi in analisi. Per l'identificazione degli indicatori è stato preso spunto dai contenuti degli "Orientamenti per la protezione dei bambini e degli adolescenti nelle emergenze in Italia" e di "Dalla parte dei bambini. Linee di indirizzo per i Piani di Emergenza dalla parte dei bambini", redatti da Save the Children.

In particolare si è analizzata l'attivazione di percorsi di formazione ed informazione per la divulgazione dei contenuti del Piano di emergenza comunale, l'interazione tra il Piano di emergenza del Comune e Piani di emergenza della scuola e dei centri di aggregazione, l'attuazione di misure specifiche per la gestione dei minori durante le fasi di emergenza e post-emergenza e, infine, l'attuazione di misure specifiche per la gestione dei minori con disabilità ed altre vulnerabilità durante le fasi di emergenza e post-emergenza. L'analisi degli indicatori ha come scopo quello di tradurre le risposte fornite dai singoli Comuni su mappa, mettendo in evidenza quali Comuni hanno adottato nessuna, una o più misure previste dagli indicatori. Il processo di attribuzione di un indicatore, a ciascun Comune, procede calcolando il numero di risposte "Sì" alla domanda costituente quell'indicatore.

Per ogni indicatore, le risposte del singolo Comune sono state rappresentate graficamente mediante l'applicazione di una classificazione di tipo "semaforico":

- Il simbolo "✓" indica il raggiungimento dell'indicatore e si ottiene se e solo se il Comune ha risposto affermativamente a tutte le domande costituenti l'indicatore in questione;
- Il simbolo "!" viene attribuito ai Comuni che non hanno risposto "Sì" a tutte le domande ma ad un numero maggiore o uguale alla metà delle domande costituenti il relativo indicatore;
- Il simbolo "X" significa che il Comune ha risposto "Sì" a meno della metà delle domande di un determinato indicatore.

Hanno risposto al Questionario 48 capoluoghi di provincia su 93²⁴, con una percentuale pari al 52%.

La tabella mostra una situazione ancora lontana dal potersi definire soddisfacente.

Ben 26 capoluoghi di provincia su 48 non soddisfano neanche uno degli indicatori di prevenzione, nonostante alcuni di essi siano in zone ad alta o medio alta pericolosità sismica.

Nessun Comune di quelli monitorati attua tutti e 4 gli indicatori. Solo 3, Catania, Enna e Fermo, rispondono a 3 indicatori su 4.

5 Comuni soddisfano solamente 2 indicatori, mentre 14 Comuni rispondono ad un solo indicatore.

Gli indicatori più rappresentati, con 14 Comuni che li soddisfano sono quello relativo all'attivazione di percorsi di formazione e all'attuazione di misure specifiche per i minori con disabilità o altre vulnerabilità durante l'emergenza. Solo il Comune di Fermo attua misure specifiche per i minori in generale durante l'emergenza e la post-emergenza. Infine solo Catania, Enna, La Spezia e Belluno prevedono in qualche modo l'interazione tra il Piano di emergenza del Comune e Piani di emergenza della scuola e dei centri di aggregazione.

Più della metà dei Comuni capoluogo di provincia non raggiunge alcun indicatore e le difficoltà ad eseguire le attività necessarie per la tutela dei minori, richieste negli indicatori, è probabilmente legata all'estensione territoriale. Infatti, essendo il territorio comunale molto vasto, diventa problematico instaurare un rapporto di collaborazione tra autorità comunale ed autorità scolastica e quindi sviluppare programmi integrati di prevenzione, finalizzati alla sicurezza nelle scuole. Inoltre, alcuni di questi Comuni denunciano la carenza di personale esperto in Protezione Civile, che potrebbe essere impiegato nello svolgimento di percorsi formativi ed informativi.

LEGENDA DEGLI INDICATORI



INDICATORE 1: Attivazione di percorsi di formazione e informazione per la divulgazione dei contenuti del Piano di Emergenza Comunale (rischi, aree di emergenza, etc.)



INDICATORE 2: Interazione tra Piano di Emergenza del Comune e Piani di Emergenza della Scuola e dei Centri di aggregazione



INDICATORE 3: Attuazione di misure specifiche per la gestione dei minori durante le fasi di emergenza e post-emergenza



INDICATORE 4: Attuazione di misure specifiche per la gestione dei minori con disabilità o altre vulnerabilità durante le fasi di emergenza e post-emergenza

SINTESI DEGLI INDICATORI DELLA REPORT CARD RAGGIUNTI DAI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

REGIONE	PROVINCIA	COMUNE	INDICATORE 1	INDICATORE 2	INDICATORE 3	INDICATORE 4	TOT.INDICATORI
Sicilia	Catania	Catania	✓	✓	!	✓	3
Sicilia	Enna	Enna	✓	✓	✗	✓	3
Marche	Fermo	Fermo	✓	✗	✓	✓	3
Lazio	Frosinone	Frosinone	✓	!	!	✓	2
Liguria	La Spezia	La Spezia	✓	✓	✗	✗	2
Toscana	Pistoia	Pistoia	✓	✗	✗	✓	2
Basilicata	Potenza	Potenza	✓	!	✗	✓	2
Veneto	Belluno	Belluno	✓	✓	✗	✗	2
Lombardia	Bergamo	Bergamo	✗	✗	✗	✓	1
Sardegna	Carbonia-Iglesias	Carbonia	✗	✗	✗	✓	1
Emilia-Romagna	Forlì-Cesena	Forlì	✓	✗	✗	✗	1
Abruzzo	L'Aquila	L'Aquila	✓	!	✗	✗	1
Lombardia	Lecco	Lecco	✗	✗	✗	✓	1
Sardegna	Olbia-Tempio	Olbia	✗	✗	✗	✓	1
Veneto	Padova	Padova	✗	!	✗	✓	1
Emilia-Romagna	Parma	Parma	!	!	✗	✓	1
Toscana	Pisa	Pisa	✗	✗	✗	✓	1
Friuli-Venezia Giulia	Pordenone	Pordenone	✓	✗	✗	✗	1
Toscana	Prato	Prato	!	✗	✗	✓	1
Calabria	Reggio Calabria	Reggio Calabria	✓	✗	✗	✗	1
Sardegna	Sassari	Sassari	✓	✗	✗	✗	1
Puglia	Barletta-Adria-Trani	Trani	✓	✗	✗	✗	1
Valle d'Aosta	Valle d'Aosta	Aosta	✗	✗	✗	✗	0
Puglia	Bari	Bari	✗	✗	✗	✗	0
Piemonte	Biella	Biella	✗	✗	✗	✗	0
Molise	Campobasso	Campobasso	✗	✗	✗	✗	0
Lombardia	Cremona	Cremona	✗	✗	✗	✗	0
Piemonte	Cuneo	Cuneo	✗	✗	✗	✗	0
Emilia-Romagna	Ferrara	Ferrara	✗	!	✗	✗	0
Toscana	Firenze	Firenze	✗	✗	✗	✗	0
Liguria	Genova	Genova	!	✗	✗	✗	0
Toscana	Grosseto	Grosseto	✗	✗	✗	✗	0
Puglia	Lecce	Lecce	!	!	✗	✗	0
Lombardia	Lodi	Lodi	!	✗	✗	✗	0
Toscana	Lucca	Lucca	!	✗	✗	✗	0
Lombardia	Mantova	Mantova	✗	!	✗	✗	0
Toscana	Massa e Carrara	Massa	✗	✗	✗	✗	0
Sardegna	Nuoro	Nuoro	✗	✗	✗	✗	0
Sardegna	Oristano	Oristano	✗	✗	✗	✗	0
Lombardia	Pavia	Pavia	✗	✗	✗	✗	0
Marche	Pesaro e Urbino	Pesaro	✗	✗	✗	✗	0
Sicilia	Ragusa	Ragusa	!	!	✗	✗	0
Lazio	Roma Capitale	Roma Capitale	✗	✗	✗	✗	0
Veneto	Rovigo	Rovigo	!	✗	✗	✗	0
Lombardia	Sondrio	Sondrio	✗	✗	✗	✗	0
Umbria	Perugia	Terni	✗	!	✗	✗	0
Trentino Alto Adige	Trento	Trento	✗	✗	✗	✗	0
Veneto	Treviso	Treviso	✗	!	✗	✗	0

In prospettiva futura, preme sottolineare che 6 Comuni (Bari, Catania, Firenze, Genova, Reggio Calabria e Roma) sono individuati anche come Città metropolitane (L. 56/2014).

Le informazioni recepite da questi Comuni costituiscono una base fondamentale per impostare, per tempo, un'attività innovativa per la futura pianificazione di Protezione Civile delle Città metropolitane.

La struttura del questionario prevedeva la possibilità per i Comuni di mettere in luce buone pratiche messe in atto, rispetto alle misure associate agli indicatori.

I Comuni che hanno accolto l'invito a rendere note le iniziative svolte sul proprio territorio hanno portato alla luce diversi spunti interessanti; la maggior parte di questi si rifà al metodo di insegnamento tipico dell'edutainment, proponendo attività pratiche e forme di intrattenimento che permettono di educare divertendosi, attraverso l'uso di dvd interattivi, video, realizzazione di spettacoli teatrali, mostre fotografiche, etc. In numerosi casi l'attività svolta prende spunto o applica in toto progetti relativi a campagne nazionali ("Io non rischio", "Civilino", etc.), spesso personalizzandole e ampliandone i contenuti in funzione dei rischi presenti sul territorio locale.





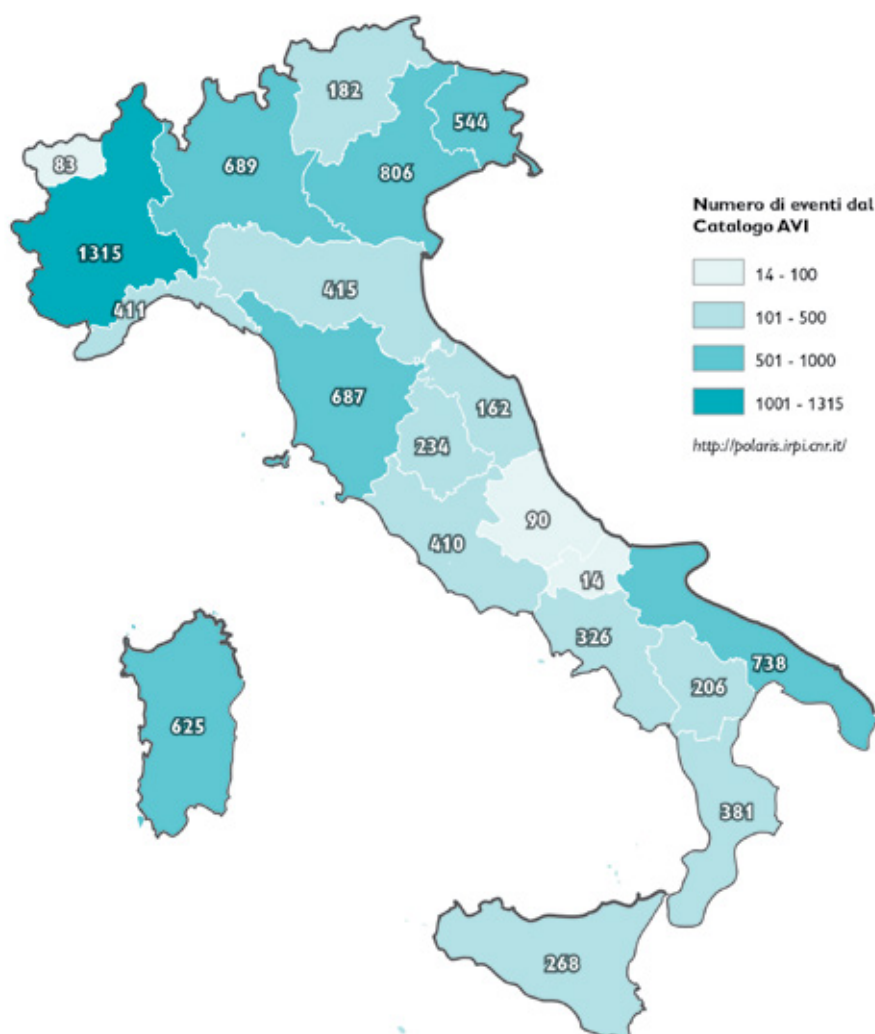


6. I BAMBINI E IL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Dal 1918 si sono raccolte informazioni riguardanti sia gli aspetti fisici legati alle dinamiche dei processi idrogeologici sia i danni e gli impatti socio-economici da essi prodotti. L'archivio della protezione civile contiene informazioni su oltre 7500 inondazioni e su oltre 12000 località colpite e rappresenta l'unico archivio di notizie sulle inondazioni avvenute nel XX secolo in Italia.

I Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) e poi i Piani di Gestione del Rischio Alluvione (PGRA) danno informazioni sulla pericolosità nelle diverse aree del Paese. Ma si tratta di informazioni raccolte e presentate in un contesto in cui le Autorità di Bacino, esistenti fino alla definizione dei Distretti idrografici, non hanno utilizzato le stesse metodologie e non hanno rappresentato le diverse situazioni con lo stesso grado di approfondimento e lo stesso grado di copertura.

**MAPPA 2: LE ALLUVIONI NELLE REGIONI ITALIANE.
INONDAZIONI DAL 1965 A 2014**



Anche per la definizione di elementi come la vulnerabilità e l'esposizione non esiste ancora oggi una metodologia uniforme adottata e seguita su scala nazionale. La rappresentazione delle mappe di rischio e la loro qualità risulta ancora oggi non sufficientemente dettagliata e omogenea, in particolare nelle aree meridionali.

L'ISPRA nel 2015 ha realizzato la mosaicatura delle aree a pericolosità idraulica perimetrata dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D. Lgs. 49/2010.

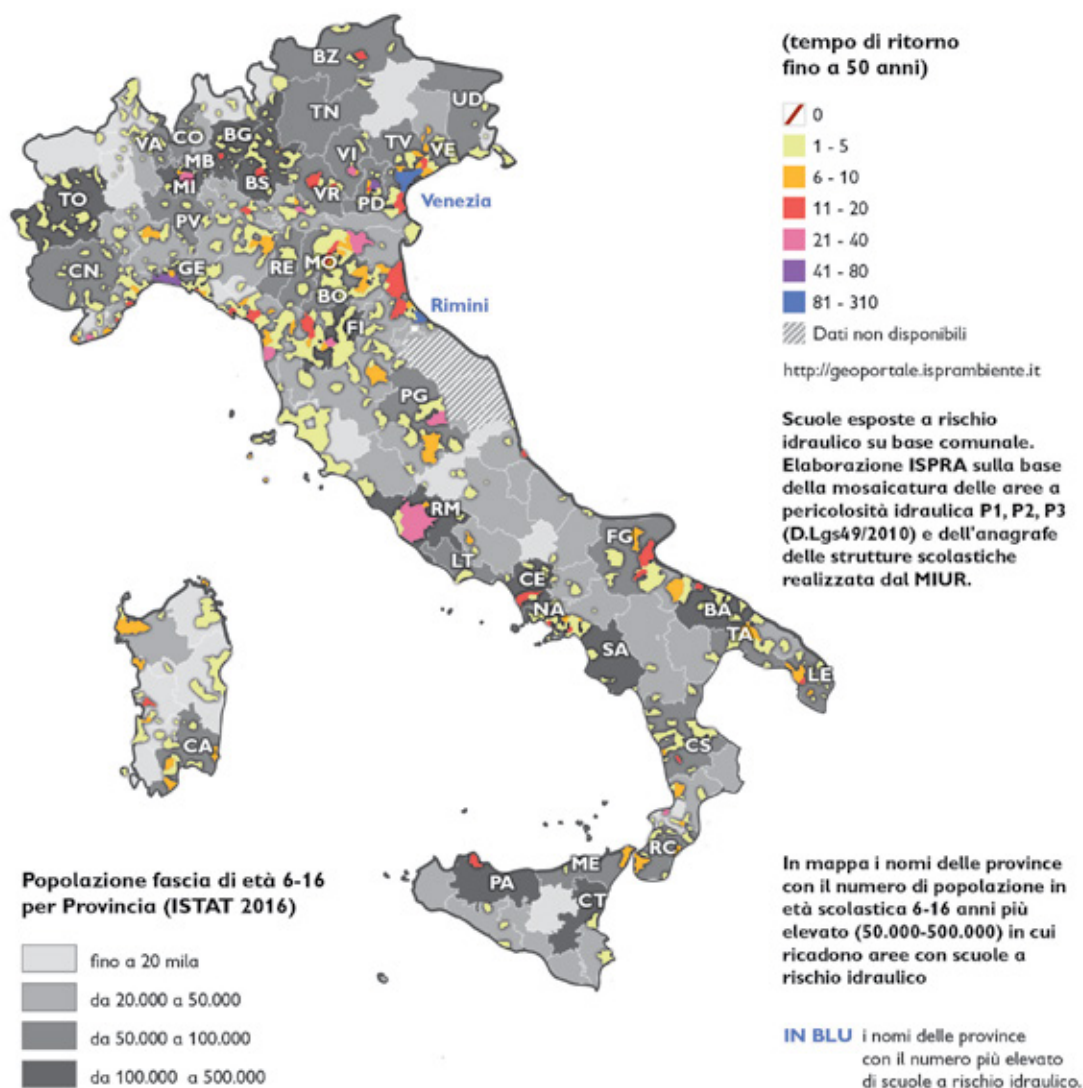
La mosaicatura è stata effettuata per i tre scenari di pericolosità: elevata P3 con tempo di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti), media P2 con tempo di ritorno fra 100 e 200 anni (alluvioni poco frequenti) e bassa P1 (scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi).

Le aree a pericolosità idraulica elevata in Italia sono pari a 12.218 km², le aree a pericolosità media ammontano a 24.411 km², quelle a pericolosità bassa (scenario massimo atteso) a 32.150 km².

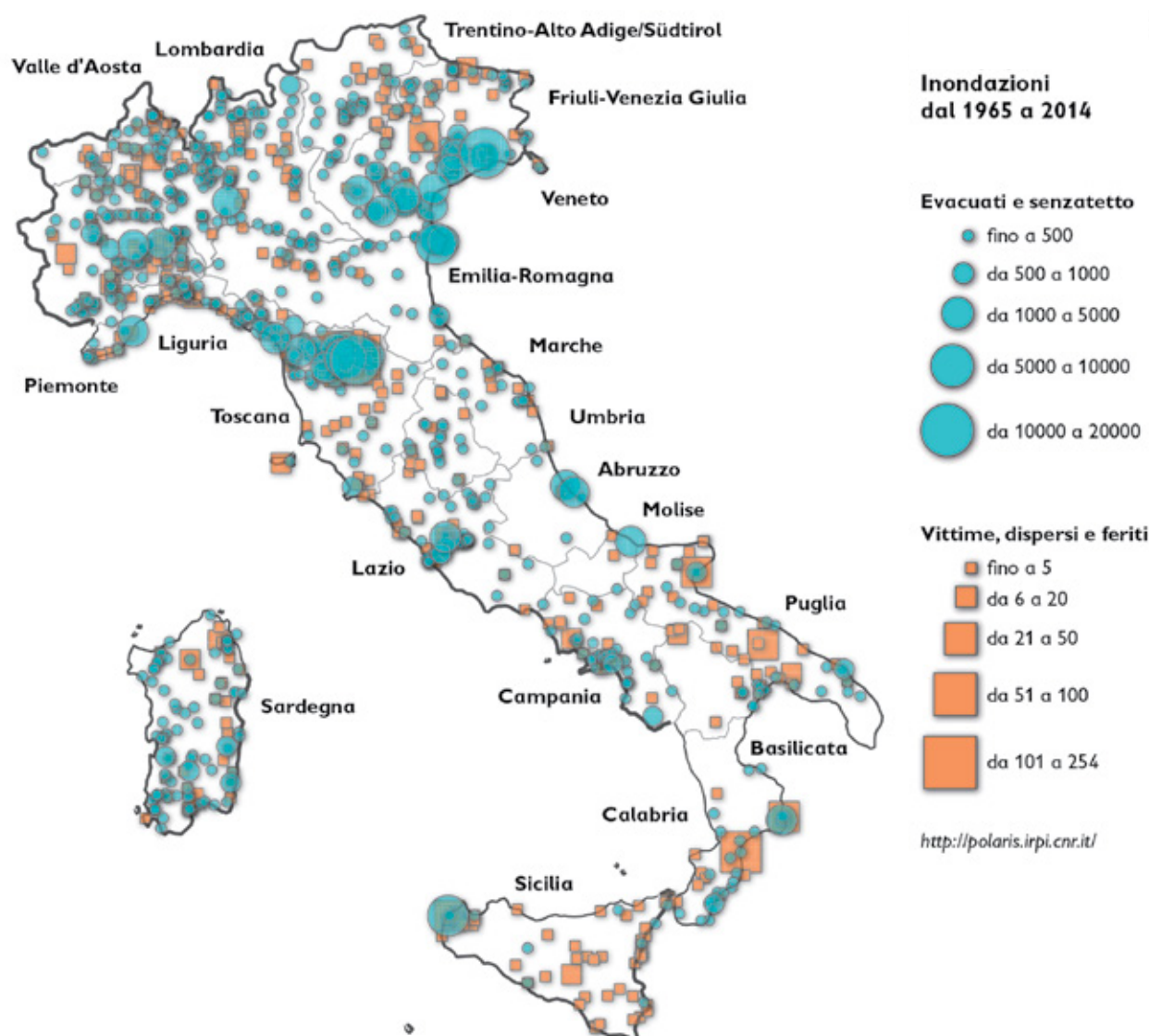
Le Regioni con i valori più elevati di superficie a pericolosità idraulica media sono Emilia-Romagna, Toscana, Lombardia, Piemonte e Veneto.

Sulla base di tale mosaicatura la mappa 3 mostra i territori dove è più alto il numero di scuole a rischio idraulico (le province di Venezia e Rimini), ma anche quelle province dove un elevato numero di scuole a rischio idraulico si incrocia pericolosamente con un'elevata densità di popolazione soggetta all'obbligo scolastico (dai 50mila ai 500mila studenti). Si tratta di ben 38 Province, nella maggior parte dei casi corrispondenti a quelle con una pericolosità sismica alta o medio-alta.

MAPPA 3: NUMERO DI SCUOLE A RISCHIO IDRAULICO



MAPPA 4: EFFETTI DELLE ALLUVIONI SULLA POPOLAZIONE



La popolazione residente esposta a rischio alluvioni in Italia è pari a 1.915.236 abitanti (3,2%) nello scenario di pericolosità idraulica elevata P3 (tempo di ritorno fra 20 e 50 anni); 5.922.922 abitanti (10%) nello scenario di pericolosità media P2 (tempo di ritorno fra 100 e 200 anni) e 9.039.990 abitanti (15,2%) nello scenario P1 (scarsa probabilità di alluvioni o scenari di eventi estremi).²⁵

Nella mappa 4 è rappresentata la distribuzione geografica degli eventi di inondazione che negli ultimi 50 anni (periodo 1965-2014) hanno causato danni diretti alla persone. I simboli in blu nella mappa sono gli eventi che hanno causato vittime ovvero morti e/o feriti e/o dispersi, i simboli blu chiaro gli eventi che hanno causato evacuati e/o senza tetto.

Solo negli ultimi 6 mesi sono morte per frana e/o inondazione 4 persone, ne sono rimaste ferite 10 e 557 hanno perso la loro casa.²⁶



7. LA RESILIENZA SECONDO I BAMBINI

7.1 IL PROGETTO CUIDAR

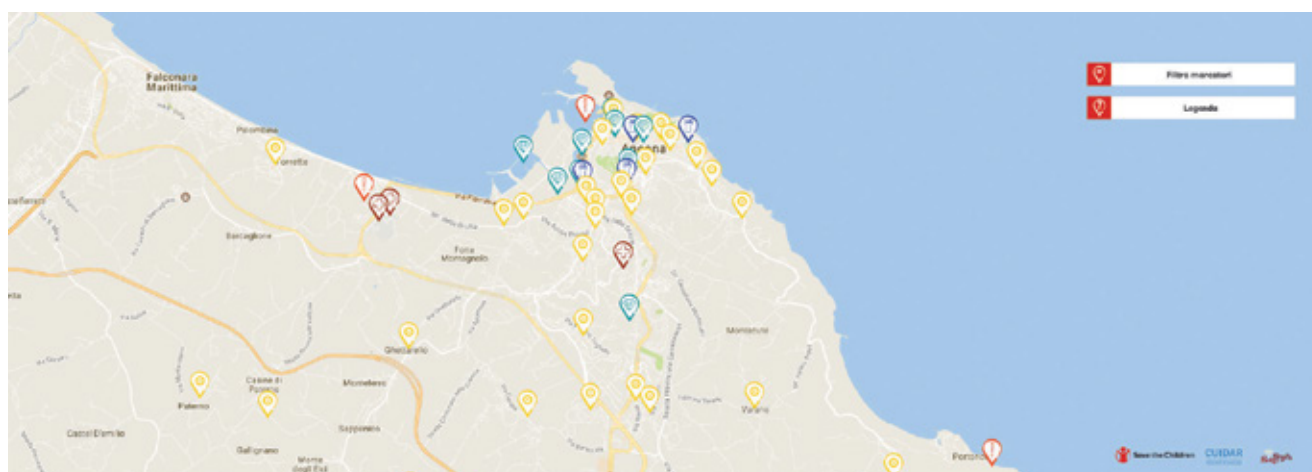
“Piano alla mano, La pianificazione comunale secondo i giovani” è il risultato finale del progetto CUIDAR – *La cultura della resilienza ai disastri tra bambini ed adolescenti*, finanziato nell’ambito del programma Horizon 2020 della Commissione Europea e realizzato dal gruppo SottoSopra di Ancona (Movimento giovani per Save the Children). Il progetto CUIDAR è un percorso partecipato che si propone di realizzare un “faccia a faccia” tra istituzioni e giovani per un confronto sulle strategie di prevenzione, preparazione e risposta alle emergenze che tenga conto dei punti di vista e delle necessità di bambini ed adolescenti, per costruire una migliore e più efficace preparazione e risposta alle emergenze. Al progetto hanno partecipato ragazzi dagli 11 ai 18 anni nelle città italiane di Ancona, Genova, Concordia sulla Secchia e Crotone e si realizza in 5 paesi europei: Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Inghilterra.

Protagonista di Piano alla Mano è la MAPPA, strumento che raccoglie punti di forza e rischi individuati dai ragazzi nella città di Ancona per conoscere risorse e potenzialità del proprio territorio.

La mappa è una versione semplificata e concettuale della pianta della città che riporta informazioni riguardo i rischi di natura ambientale e non e con un particolare focus rispetto al terremoto e una rilettura “a misura di bambino” del Piano d’Emergenza Comunale della città. L’obiettivo di questa mappa è sensibilizzare bambini, ragazzi e adulti sull’importanza di conoscere il proprio territorio e le azioni di auto protezione che possiamo mettere in atto, per essere cittadini attivi e resilienti della nostra città.

Nella mappa sono evidenziati:

- **Aree di attesa.** Luogo di ritrovo, dove i cittadini sono invitati a recarsi in caso di terremoto. Le aree di attesa possono essere piazze, parcheggi o zone spaziose non soggette a rischio, sono definite dal Piano Comunale di Emergenza e devono essere distribuite in tutto il territorio comunale.
- **Rischi.** Luogo dove è presente un rischio di natura ambientale o provocato dall’uomo.
Es. edifici non antisismici, rischio incendio boschivo, attività inquinanti.
- **Risorse.** Luogo ritenuto fonte di protezione, formazione, cultura e informazione, indispensabili per diffondere la cultura della sicurezza e risposta alle emergenze.
Es. una scuola, una biblioteca, un Comune, uno spazio sociale di aggregazione o informativo. Sono risorse del territorio la Protezione Civile, I Vigili del Fuoco, gli ospedali e le strutture sanitarie.
- **Punti di Forza.** Luoghi ritenuti sicuri per le loro caratteristiche strutturali in caso di emergenza.
Es. una grande Piazza senza palazzi intorno, un parco, uno stadio.
- **Strutture ospedaliere.** Luogo destinato all’assistenza sanitaria dei cittadini, attrezzato per il ricovero, il mantenimento e le cure, sia cliniche sia chirurgiche, di ammalati e feriti.



7.2 SE FOSSI SINDACO... I BAMBINI A SCUOLA A L'AQUILA NEL 2017

Nel 2017 Save the Children ha portato avanti una campagna sulle elezioni amministrative, intervistando i bambini di alcuni Comuni che stavano per affrontare la tornata elettorale, dopo aver proposto loro un laboratorio su democrazia e partecipazione.

A L'Aquila se fossero Sindaci, i bambini farebbero o rifarebbero:

- ✓ **Un bel campetto** fatto bene, ora è tutta sabbia e ci si fa male.
- ✓ **Le pareti del MUSP** che sono troppo sottili, quando c'è musica non si sente niente, le pallonate quando sbattono non fanno sentire la lezione.
- ✓ **Il MUSP** perché fa troppo caldo, ma non si può aprire a causa dei rumori, non si riesce a stare attenti.
- ✓ **Io toglierei i MUSP a L'Aquila** perché sono... non è semplice seguire le lezioni.
- ✓ **Vorrei aggiungere delle attività** soprattutto nei MUSP... non si fa mai niente, non abbiamo laboratori.
- ✓ **Il MUSP** perché è una scatola di latta, piccola, non insonorizzata, non riusciamo a far lezione.
- ✓ **Lo spazio mensa** per stare insieme.
- ✓ **La palestra e uno spazio per fare ricreazione**, la facciamo nell'atrio.
- ✓ **Vorrei venisse il sindaco** e stesse 8 ore al MUSP per capire com'è.
- ✓ **Una palestra nuova**, più pulita e più grande.
- ✓ **Una scuola** in muratura.
- ✓ **Dipingerei il MUSP**, che è tutto grigio.
- ✓ **I MUSP** perché sono stanze in cui fa o caldo o freddo, tapparelle e termosifoni rotti, muri come se non ci fossero, se uno corre nel corridoio sembra il terremoto perché rimbalza tutto.
- ✓ **I MUSP** perché hanno fatto le cose come volevano senza chiedere a noi.

MUSP, MODULI AD USO SCOLASTICO PROVVISORI

Sono strutture prefabbricate che sostituiscono temporaneamente le scuole danneggiate, o distrutte dal terremoto. In particolare, i MUSP ospitano asili nido, scuole d'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di primo grado, istituti professionali e tecnici e convitti provinciali. In totale i MUSP che ospitano le scuole nella provincia de L'Aquila sono 32. Per la loro realizzazione, il Dipartimento della Protezione Civile ha indetto due bandi di gara - MUSP I e MUSP II. Le strutture previste nel primo bando sono destinate a circa 4.300 alunni, quelle nel secondo a 1.700, per un totale di oltre 6.000 bambini e ragazzi. Rispetto ai tempi di realizzazione delle strutture, 19 MUSP sono stati completati entro l'inizio dell'anno scolastico 2009/2010 mentre i restanti sono stati ultimati entro febbraio 2010.





UNA ROAD MAP PER PROTEGGERE I BAMBINI DALLE EMERGENZE

1) ALLE FAMIGLIE E AI BAMBINI E ADOLESCENTI SI SUGGERISCE DI:

- **Informarsi per informare:** Essere informati sulle misure di auto-protezione da adottare in caso di emergenza e condividerle con i propri figli in modo adeguato all'età dei bambini e dei ragazzi.
- **Dialogare:** Favorire la promozione del confronto, dello scambio e delle relazioni tra coetanei e con gli adulti di riferimento per promuovere una maggiore consapevolezza dei rischi e comportamenti efficaci durante l'emergenza.
- **Conoscere i Piani di Emergenza:** è importante che le famiglie siano a conoscenza del Piano di Emergenza delle proprie città e del Piano di Emergenza della scuola frequentata dai propri figli.

2) ALLE SCUOLE SI RACCOMANDA DI:

- **Predisporre il Documento di valutazione dei rischi:** previsto per legge, deve essere costantemente aggiornato e conosciuto dalla popolazione scolastica. Il Documento prevede altresì l'adozione di un Piano di emergenza scolastico.
- **Adottare e conoscere il Piano di Emergenza Scolastico:** come previsto dalla legge, tutte le scuole devono organizzare le prove di evacuazione almeno due volte l'anno in relazione a tutti i tipi di rischio individuati nel Documento di valutazione, assicurare un'adeguata attività di formazione e informazione del personale docente e non e degli studenti. Il Piano prevede anche i comportamenti e le procedure da seguire in caso di emergenza, individua le aree di raccolta all'esterno della scuola (per terremoto e incendio) ed all'interno (per l'alluvione) e le modalità di informazioni alle famiglie.
- **Raccordare il Piano di Emergenza Scolastico con il Piano Comunale di Emergenza:** a partire dal garantire una procedura per il trasferimento della popolazione scolastica dalle aree di raccolta previste nei casi di evacuazione della scuola, alle aree di attesa previste dal Piano di Emergenza del Comune.

3) ALLE ISTITUZIONI NAZIONALI, REGIONALI, LOCALI E AGLI ALTRI ATTORI CHE SONO CHIAMATI AD INTERVENIRE NEL SISTEMA DI PREVENZIONE E RISPOSTA ALLE EMERGENZE, NELL'AMBITO DELLE RISPETTIVE COMPETENZE, SI RACCOMANDA DI:

- **Prevedere che nel Piano di Emergenza Comunale** siano incluse delle misure specifiche per la protezione dei minori in emergenza.
- **Assicurare in tutte le Regioni un sistema informativo organico** (efficace, immediato e facilmente replicabile) da utilizzare durante l'emergenza che consenta di monitorare alcuni aspetti della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.
- **Garantire un coordinamento inter-istituzionale aperto tra i soggetti** (sia istituzionali che del terzo settore) che si occupano della risposta all'emergenza e in particolare del benessere di bambini e adolescenti. In particolare assicurare la collaborazione tra gli Enti Locali e gli istituti scolastici per promuovere una cultura della sicurezza e per attuare un miglioramento degli ambienti scolastici.
- **Garantire la tempestiva attivazione**, nelle aree colpite da emergenze, di luoghi protetti e sicuri dedicati a bambini e adolescenti che, in tali situazioni, consentano momenti di socialità, di aggregazione e di gioco.
- **Prevedere una specifica formazione di tutti gli operatori** che lavorano a stretto contatto con i bambini, con gli adolescenti e con le loro famiglie, per ampliare le loro competenze nell'ambito della relazione educativa e nella promozione di strategie resilienti di superamento del trauma.

SCUOLE ANTISISMICHE PER TUTTI I BAMBINI: LA PETIZIONE DI SAVE THE CHILDREN

Andare a scuola è un diritto e un obbligo. Fare in modo che i bambini siano al sicuro è fondamentale.

Il 31 ottobre 2002 a causa di un terremoto che colpì la Puglia e il Molise, crollò una scuola a San Giuliano di Puglia e morirono 27 bambini e una maestra.

Esattamente 15 anni dopo, soltanto una minoranza delle scuole in Italia risulta costruita con criteri antisismici, mentre la pericolosità sismica resta molto alta e tanto è ancora da fare.

Save the Children Italia fa appello al Governo e al Parlamento affinché adottino misure, anche legislative, idonee ad assicurare scuole antisismiche per tutti, a partire dalle aree a maggior rischio; la verifica dei rischi per ogni scuola; l'affermazione della cultura della prevenzione.

Ecco perché chiediamo di firmare immediatamente la petizione per chiedere al Governo e al Parlamento:

- 1. SCUOLE ANTISISMICHE PER TUTTI, A PARTIRE DALLE AREE A MAGGIORE PERICOLOSITÀ**
- 2. VERIFICA DEGLI EDIFICI PER MAPPARE I PERICOLI PER OGNI SINGOLA SCUOLA**
- 3. SAPERE COSA FARE IN CASO DI EMERGENZA: PERCORSI OBBLIGATORI DI FORMAZIONE E AUTOPROTEZIONE A SCUOLA**

Per firmare la petizione:

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/italia/petizione-scuole-antisismiche>

APPENDICE

Questionario

A) DATI ANAGRAFICI

1) Regione _____

2) Provincia _____

3) Comune _____

4) Ruolo nell'ambito dell'Amministrazione Comunale _____

5) Riferimenti:

NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CAP _____

INDIRIZZO E-MAIL _____

NUMERO DI TELEFONO _____

B) FORMAZIONE E INFORMAZIONE

- 6) Il Piano di Emergenza Comunale prevede la costituzione e l'attivazione di una Funzione di Supporto all'interno del Centro Operativo Comunale che garantisca, durante le fasi di emergenza e post-emergenza, la prosecuzione dell'attività scolastica di ogni ordine e grado, pubblica e privata?
- ☐ Sì
- ☐ No
- 7) Esistono attività di prevenzione comunali per la formazione delle autorità scolastiche (Dirigente Scolastico e RSPP) sui rischi con cui devono convivere e sulle relative buone pratiche da adottare per l'autodifesa in loco?
- ☐ Sì, per le autorità scolastiche delle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private
- ☐ No
- ☐ Se sì, specificare quali esperienze sono state messe in atto:
- _____
- _____
- 8) Esistono attività programmatiche comunali finalizzate ad organizzare nelle scuole, in collaborazione con il Dirigente Scolastico e l'RSPP, percorsi formativi rivolti a tutto il personale docente e ATA sui rischi territoriali e sulla divulgazione del Piano di Emergenza Comunale?
- ☐ Sì
- ☐ No

8b) Se sì, su quali rischi territoriali considerati nel Piano di Emergenza Comunale sono stati organizzati dei percorsi formativi?

- | | | |
|---|------------------------------------|-----------------------------------|
| ☐ Incendio | ☐ Sismico | ☐ Frane |
| ☐ Alluvioni | ☐ Vulcanico | ☐ Maremoto |
| ☐ Altro (specificare): | | |
-

9) Esistono attività programmatiche comunali finalizzate ad organizzare nelle scuole, in collaborazione con il Dirigente Scolastico e l'RSPP, percorsi formativi rivolti a tutto il personale docente e ATA sulla conoscenza delle aree di attesa indicate nel Piano di Emergenza Comunale per il ricongiungimento familiare?

- ☐ Sì
☐ No

10) Esistono attività programmatiche comunali finalizzate ad organizzare nelle scuole, in collaborazione con il Dirigente Scolastico, percorsi formativi continuativi rivolti ai bambini e agli adolescenti sui rischi territoriali con cui debbono convivere e le relative buone pratiche da adottare per l'autodifesa in loco?

- ☐ Sì
☐ No
☐ Se sì, specificare quali attività sono state organizzate:
-

10b) Se sì, con quale frequenza vengono organizzati i percorsi formativi rivolti a bambini ed adolescenti:

- ☐ Una volta all'anno
☐ Più volte all'anno

11) Il Comune viene informato dalle scuole in merito alle attività addestrative organizzate autonomamente al loro interno relativamente ai rischi presenti sul proprio territorio?

- ☐ Sì
☐ No

11b) Se sì, relativo a quali rischi:

- | | | |
|---|------------------------------------|-----------------------------------|
| ☐ Incendio | ☐ Sismico | ☐ Frane |
| ☐ Alluvioni | ☐ Vulcanico | ☐ Maremoto |
| ☐ Altro (specificare): | | |
-

12) Nel suo Comune sono stati realizzati programmi partecipativi che abbiano coinvolto i minori come protagonisti attivi nelle fasi di prevenzione e gestione dell'emergenza?

- ☐ Sì
☐ No
☐ Se sì, specificare quali programmi sono stati realizzati:
-
-

- 13) Nel Piano di Emergenza Comunale esiste una procedura di allertamento tra Autorità Comunale di Protezione Civile e Dirigente Scolastico?
- ☐ Sì
☐ No
- 14) Nel Piano di Emergenza Comunale esiste una procedura per il trasferimento della popolazione scolastica dalle aree di raccolta, previste dal Piano di Evacuazione della Scuola, alle aree di attesa previste dal Piano di Emergenza del Comune?
- ☐ Sì
☐ No
- 14b) Se sì, il Piano di Emergenza Comunale prevede una procedura di informazione ai genitori sul percorso sicuro che i propri figli faranno per il raggiungimento delle aree di attesa per il ricongiungimento familiare?
- ☐ Sì
☐ No

C) MISURE SPECIFICHE PER LA PROTEZIONE DEI MINORI IN EMERGENZA

- 15) Il Piano di Emergenza Comunale prevede, all'interno del Centro Operativo Comunale, una figura di coordinamento dedicata ai minori e responsabile della presa in carico di tutte le loro necessità?
- ☐ Sì
☐ No
- 16) Esiste nel Piano di Emergenza Comunale una mappatura di tutti i centri di aggregazione per i minori (luoghi ludico-ricreativi/sportivi/culturali, di culto, case famiglia, altro)?
- ☐ Sì
☐ No
- 16b) Se sì, specificare per quali centri di aggregazione:
- | | | |
|------------------------------------|---|------------------------------------|
| ☐ Sportivi | ☐ Ricreativi | ☐ Culturali |
| ☐ Religiosi | ☐ Altro (specificare): | |

-
- 17) Nel Piano di Emergenza Comunale esiste una procedura per il trasferimento dei minori dalle aree di raccolta previste dal Piano di Sicurezza Interno dei centri di aggregazione giovanile alle aree di attesa previste dal Piano di Emergenza Comunale?
- ☐ Sì
☐ No
- 18) Il Piano di Emergenza Comunale individua, nelle aree di ricovero della popolazione, degli spazi adeguatamente riconoscibili e delimitati, dedicati ai minori ?
- ☐ Sì
☐ No
- 18b) Se sì, questi spazi sono a misura di bambino, cioè sono attrezzati per rispondere alle esigenze specifiche dei bambini, ad esempio hanno in dotazione materiale ludico-ricreativo, servizi igienici a loro dedicati, etc.?
- ☐ Sì
☐ No

19) Esistono attività programmatiche comunali di formazione specifica per il supporto dei minori in situazioni di emergenza rivolti al personale comunale o di associazioni di protezione civile e non, che si potrebbe trovare ad operare con i minori?

- ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Se sì, specificare quali programmi sono stati realizzati:
-

20) Nel Piano di Emergenza Comunale esistono procedure relative all'assistenza dei minori con disabilità o altre vulnerabilità nelle aree di attesa e nelle aree di ricovero della popolazione?

- ☐ Sì
- ☐ No

20b) Se sì, quali procedure sono state messe in atto:

21) Il Piano di Emergenza Comunale prevede una procedura per l'attivazione di interventi psicosociali in fase di emergenza e post emergenza, dedicati ai minori e alle loro figure di riferimento?

- ☐ Sì
- ☐ No

22) Sono state messe in atto nel suo Comune esperienze innovative di prevenzione e gestione delle emergenze che coinvolgono i minori e che vuole rendere note?

- ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Specificare:
-

23) Ha suggerimenti o indicazioni circa le modalità per rafforzare la protezione dei minori nelle emergenze e il loro coinvolgimento attivo nelle attività di prevenzione?

- ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Se sì, specificare quali:
-

24) Ha richieste da rivolgere alla Regione o ad altre Istituzioni (Governo Centrale, MIUR, etc.) per supportare tali attività?

- ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Se sì, specificare quali:
-

25) Il suo Comune sarebbe interessato a sperimentare percorsi didattici dedicati ai minori per la prevenzione dei rischi e gestione delle emergenze?

- ☐ Sì
☐ No

INDICATORE	DOMANDE
1 - ATTIVAZIONE DI PERCORSI DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE PER LA DIVULGAZIONE DEI CONTENUTI DEL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE (RISCHI, AREE DI EMERGENZA, ETC.)	7, 8, 9, 10
2 - INTERAZIONE TRA PIANO DI EMERGENZA DEL COMUNE E PIANI DI EMERGENZA DELLA SCUOLA E DEI CENTRI DI AGGREGAZIONE	6, 11, 13, 14, 14b, 16, 17
3 - ATTUAZIONE DI MISURE SPECIFICHE PER LA GESTIONE DEI MINORI DURANTE LE FASI DI EMERGENZA E POST-EMERGENZA	15, 18, 18b, 19, 21
4 - ATTUAZIONE DI MISURE SPECIFICHE PER LA GESTIONE DEI MINORI CON DISABILITÀ O ALTRE VULNERABILITÀ DURANTE LE FASI DI EMERGENZA E POST-EMERGENZA	20



- ¹ Principali emergenze di protezione civile nell'Italia dal 1908 ad oggi. Appunti per una storia delle emergenze in Italia, Arch. F. Stucchi, http://www.ccv-mb.org/_formazione/2017/2017-06_a1_01_base/00_Storia_emergenze-dispensa.pdf
- ² Morgan et al., A deliberative method for ranking risks, *Risk Analysis*, Vol. 21, No. 5, 2001.
- ³ Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft*, trad. it. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
- ⁴ Perception of flood and landslide risk in Italy: a preliminary analysis P. Salvati, C. Bianchi, F. Fiorucci, P. Giostrella, I. Marchesini, and F. Guzzetti CNR IRPI, published in *Nat. Hazards Earth Syst. Sci.* 29 September 2014
- ⁵ Con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio italiano, dalla più pericolosa (Zona 1) alla meno pericolosa (Zona 4). <http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/classificazione.wp>
- ⁶ DPC- INGV Progetto S2 – Constraining observations into seismic hazard, coord. L. Peruzza, Task coord. Massimo Crescimben e Federica La Longa (INGV), 2012
- ⁷ Charlotte Benson e Edward Clay, *Economic and Financial Impacts of Natural Disasters: an Assessment of Their Effects and Options for Mitigation: Synthesis Report*, Overseas Development Institute, 2003.
- ⁸ Consiglio Nazionale Ingegneri, *I costi dei terremoti in Italia*, 2014.
- ⁹ PIANO NAZIONALE DI OPERE E INTERVENTI E IL PIANO FINANZIARIO PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017.
- ¹⁰ http://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/Bilanci/BilancioPreventivoConsultivo/BilancioPrevisione/2017/04-Bilancio_triennale_2017-2019.pdf
- ¹¹ Save the Children, *Abruzzo, un anno dopo il terremoto*, 2010.
- ¹² Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i Servizi Sociali e Sanitari, *la ricerca applicata e la formazione per Save the Children, L'impatto del sisma sui diritti dei bambini dell'Emilia, Un approfondimento in alcuni comuni colpiti dal sisma nella Regione Emilia Romagna*, 2013.
- ¹³ Università degli Studi di Padova, *L'impatto degli eventi sismici in Italia centrale sui diritti dei bambini e degli adolescenti, Un'analisi dei dati correnti e delle interviste a testimoni privilegiati*, aprile 2017.
- ¹⁴ <http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/classificazione.wp>
- ¹⁵ Cittadinanzattiva, *XV Rapporto sulla sicurezza delle scuole "I cittadini e l'accesso alle informazioni"*. Dal monitoraggio di Cittadinanzattiva, seppur svolto su un numero ridotto di istituti, emerge che solo il 26% degli edifici censiti è in possesso della certificazione di agibilità. Va però tenuto in conto che gli edifici costruiti prima del 1974 non avevano l'obbligo di dotarsi della stessa. Piuttosto preoccupante la situazione del Lazio, dove, fra le scuole censite, solo l'8% ha l'agibilità e il 14% il collaudo statico. Non va meglio per Campania (rispettivamente 11% delle scuole con agibilità e 17% con collaudo) e Calabria (13% e 21%).
- ¹⁶ O.P.C.M. 20 marzo 2003, n.3274.
- ¹⁷ <http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/Gestioneverifiche.pdf>
- ¹⁸ Legambiente, *Ecosistema scuola, XVIII Rapporto sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi*, ottobre 2017.
- ¹⁹ Legambiente, http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2017/03/20/scuole-la-sicurezza-sismica-e-ancora-un-miraggio_fa406176-26bb-4573-9b6e-ee547e805643.html
- ²⁰ Decreto legge 59/2012, convertito con modificazioni con L. 100/2012.
- ²¹ http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/piano_emergenza.wp
- ²² V. questionario utilizzato per la ricerca in appendice.
- ²³ Il campione completo è composto da 825 Comuni ed è comprensivo di tutti i Comuni capoluogo di provincia. La selezione del campione è stata fatta in modo tale da garantire una investigazione sufficientemente omogenea sul territorio nazionale. In questa sede si è deciso di riportare solamente la sintesi dei dati relativi ai capoluoghi di provincia.
- ²⁴ Sono stati esclusi dall'indagine i Comuni capoluogo di provincia del Centro Italia, colpiti dallo sciame sismico del 2016.
- ²⁵ Dissesto idreologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio, Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, *Sintesi Rapporto 2015*.
- ²⁶ Rapporto Periodico sul Rischio posto alla Popolazione Italiana da Frane e da Inondazioni - Primo Semestre 2017, Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, luglio 2017.

Noi di Save the Children crediamo
che ogni bambino meriti un futuro.
In Italia e nel resto del mondo
lavoriamo ogni giorno per dare ai bambini
ciò che ognuno di loro merita:
l'opportunità di nascere e crescere sani,
di ricevere un'educazione
e di essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza,
e i bambini sono i più vulnerabili,
siamo tra i primi ad arrivare
e fra gli ultimi ad andare via.
Ci assicuriamo che i loro bisogni
vengano soddisfatti
e la loro voce ascoltata.
Miglioriamo concretamente la vita
a milioni di bambini, compresi quelli
più difficili da raggiungere.

Save the Children dal 1919 lotta
per salvare la vita dei bambini
e garantire loro un futuro,
ad ogni costo.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus

Via Volturno 58
00185 Roma

tel + 39 06 480 70 01

fax + 39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

savethechildren.it